

VOCI IN MOVIMENTO

Resoconti, approfondimenti e riflessioni dalla rassegna D.a.N. z. A Impronte di danza contemporanea

A cura di: Elena Bruni, Lucia Cominoli, Paola Gnesi, Tomas Kutinjač, Annalisa Maurutto, Paola Stella Minni

ADRIANA BORRIELLO: LE RADICI DELLA DANZA

Madonne, umani che praticano riti in tensione verso le divinità e canti tradizionali dal vivo sono i protagonisti della performance di stasera al Testoni di Casalechio. Adriana Borriello conduce da circa dieci anni una ricerca sulla danza ispirata da scoperte antropologiche ed etnomusicologiche. Questa è la sua ultima tappa a proposito, prodotta dalla sua compagnia Almatanz insieme a La Biennale di Venezia, con musiche di Francesco De Melis come frutto di un'intensa ricerca sul campo condotta tra i contadini campani e i pescatori siciliani. È un costante chiedersi, quello della Borriello, cosa significa la danza nell'epoca contemporanea. Propone una visione confrontando la sua esperienza con la religiosità intesa come relazione alla vita,

referendosi alle tradizioni popolari dell'Italia meridionale da dove proviene. Abbiamo avuto il piacere per questa occasione di conversare con la coreografa sulle motivazioni di questo spettacolo. Ecco cosa ci ha confessato.

Lo spettacolo pone una domanda: "dove stiamo andando?". E offre subito una risposta: "sempre verso casa".

Venendo dall'esperienza della danza mitteleuropea, mi sono orientata verso ricerche antropologiche, in particolare verso le tradizioni popolari italiane. Questa curiosità è stata provocata dalla domanda che mi pongo costantemente: che senso ha fare questo lavoro oggi? Dall'altra parte, tornare verso casa è inteso come riscoperta di radici della danza. Ho cominciato a ricercare l'*etnoco-reologia* studiando i riti di tutto il mondo. Le analogie che ho scoperto nei meccanismi rituali di diversa provenienza, mi hanno portato verso

casa. Ho lasciato Avellino a quattordici anni. Verso casa è quindi tornare verso le proprie radici, verso l'intimità.

Che rapporto c'è tra musica e corpo in *Chi è devoto*?

In questo caso i due linguaggi sono un tutt'uno. Nell'idea di devozione c'è l'idea di offerta di sé a tutti i livelli. Questo non è necessariamente legato al concetto di religione ma è un modo di relazionarsi alla vita. In questo senso il corpo è suono, in quanto vibrazione, in quanto un modo di relazionarsi con l'altro. Oggi non ricordiamo più che nelle culture arcaiche non si trattava solo della comunicazione tra esseri umani ma anche con l'universo, con tutto quello che può essere riconosciuto al livello vibratorio. Questo attiene al corpo quanto al suono.

In quale misura sono presenti il rito e la tradizione?

La tradizione italiana meridionale è presente in quanto pretesto culturale e in quanto specifica della relazione tra il paganesimo e la religione.

Scavando nei riti devozionali dell'Italia meridionale, sono rimasta stupita profondamente dal coniugamento tra l'aspetto erotico pagano e l'aspetto castigato cattolico.

Nelle ricerche che ho fatto sul campo e attraverso i libri, ho scoperto che c'è stato un periodo nel quale la chiesa ha cercato di sopprimere gli aspetti pagani dei riti popolari. Ma non è riuscita a farlo perché questi erano troppo radicati nel popolo. Allora li ha contenuti, debellati, come ha fatto con il tarantismo abbinandolo al culto di S. Paolo, relegandolo in certi giorni dell'anno in modo da controllarlo. Inoltre, il taglio dello spettacolo è estremamente rituale, ovvero ricalca la struttura formale del rito. Il lavoro è impostato come una lunga processione divisa in *stazioni*. Con gli interpreti è stato un lavoro di spogliazione di stili, personali e culturali condivisi, con l'obiettivo di giungere a una dimensione intima con il movimento. Si trattava di ricongiungersi al movimento organico, nel senso puro del termine, che è il fondamento del movimento nei riti. Quindi un'attitudine rituale verso il proprio corpo. C'è una struttura formale coreografica scritta che ogni volta viene rivisitata, riattualizzata. *Tomas Kutinjač*



Una scena di *Chi è devoto* di Adriana Borriello

La recensione

IL DOLORE A METÀ

Il *requiem* di Virgilio Sieni
sulle tragedie del 900

Fabrizio De Andrè in *Disamistade* dice che il dolore degli altri è sempre un dolore a metà. I corpi che il grande coreografo fa muovere nel suo *Sonate Bach - di fronte al dolore degli altri* sono invece corpi che provano a scrivere, per intero, un memoriale fatto di undici dei più tragici episodi dell'ultimo secolo, da Sarajevo a Gaza, da Srebrenica a Kabul, per ora riscoprire e ridipingere il ricordo del corpo altro in una drammaturgia danzata che vuole dirsi collettiva. La scena è ridotta all'osso, nessun orpello, nessuno spreco, solo quattro danzatori per lo spazio vuoto. Pochi fasci di luce bastano a indagare il rigore e la leggerezza dei movimenti, mentre, unico elemento sintattico, le scritte sullo sfondo circoscrivono i tempi e i luoghi delle iconografie danzate, dove è il silenzio a farsi prologo di storia e di accusa. L'essenzialità della scena si contrappone qui alla ricchezza delle citazioni, dalla pittura del Trecento alle testimonianze fotografiche, sempre suggerite da danzatori per nulla fantocci, ma grandi interpreti di movimenti precisi e scultorei. Da ricordare le bellissime immagini dell'assolo di Simona Bertozzi, o ancora l'uscita iniziale di Ramona Caia sulle ginocchia, e il lento morire del duo per i fatti di Beslan, che tanto ricorda la Pietà di Michelangelo, esempi emblematici di una ricerca in cui il senso di *pietas* è riuscito a non degradare mai nel patetismo. *Elena Bruni, Lucia Cominoli*

Sembra che il rito, la festa e la celebrazione siano ancora bisogni del nuovo millennio. Bisogni certo contraddittori in un'epoca che non sa più scegliere i suoi parametri e che, della tradizione, ora si palesa allontanamento, ora immersione. Non è forse vero che il rito non è solamente il recupero delle credenze popolari o il puntuale ripetersi di esse in una collettiva condivisione che ci fa trovare quel senso comunitario ormai perduto, ma anche il reiterarsi meccanico di gesti e situazioni al limite del quotidiano? Non è così inusuale, quindi, ritrovarsi immersi in esso. Una sensazione rassicurante che ci rende in qualche modo partecipi della vita degli altri e soprattutto figli di un medesimo contesto ideologico. Parlare di rito è però anche puntualizzare l'attenzione su un passaggio, una transizione, da qualcosa a qualcos'altro, sulla possibilità di reinventarsi, di rinascere in una nuova forma. Il rito contemporaneo è darsi una nuova occasione, è un tentativo di decodificare i nuovi linguaggi alla luce di quello che è trascorso, con noi e senza di noi. Condividere una ritualità è, forse, un tentativo di darsi delle risposte: il mondo intero lo testimonia. Ovunque si pesca a piene mani nella tradizione popolare, molte celebrazioni sono ancora eventi dall'eccezionale partecipazione e dalle coloriture spesso macabre, del sangue e della violenza autoinflitta a forma di purificazione. Icone di un passato che diventano necessarie, per ridare equilibrio all'instabile e multiforme presente. Madonne piangenti e novelle vergini ricalcano una femminilità primigenia, pura e devota; urla e canti liberatori, libagioni offerte a divinità al limite tra il sacro e il profano, uomini indomiti e forzuti, guarigioni miracolose. Realtà vivida, estemporanea, dalla forza trascinate e coinvolgente. Una performance dove il teatro, la danza, la musica sono un mezzo, un contesto, una giustificazione per andare oltre se stessi. Il rito da sacralità, a qualsiasi luogo lo ospiti, sia esso una scena profana e convenzionale o uno spazio di devozione, gli astanti non esulano, tanto quanto i partecipanti, dal coinvolgimento. Il rituale è in tutti noi allo stesso modo. È una comunità che si dichiara e si chiama per nome. *Annalisa Maurutto*

I mille volti del rito...

Dopo *Sonate Bach*, si è tenuto un piccolo ma intenso incontro con i quattro danzatori nel foyer del teatro per dare parola concreta allo spettacolo appena terminato. Nonostante la brevità, soprattutto dovuta all'ora, sono affiorati alcuni nodi fondamentali della crea-

“Dove stiamo andando dunque? Sempre verso casa..”

Novalis

zione e della poetica di Sieni, incominciando a chiedersi come sia giunto a lavorare su un argomento così ferocemente ampio e spinoso come quello delle tragedie del nostro Novecento. Si parte, quindi da una domanda banale, ma sempre carica di tutto il senso di ogni operazione artistica: Simona Bertozzi prende la parola, ricordando della sua collaborazione ormai triennale con il coreografo e chiarendo come questo spettacolo abbia preso corpo grazie a delle suggestioni di immagini profondamente legate all'attualità, “i corpi si sono aperti alle immagini” e in un secondo momento si è giunti alle rappresentazioni figurative delle Madonne e delle Pietà del

RAGIONAMENTI DI DANZA

un'osservazione attenta delle fotografie di questi orrori, ma come poi il suo operare funzioni sempre in uno scambio continuo tra gruppo e soggetto individuale e Massimiliano ricorda come la richiesta di Sieni fosse quella di “mantenere sempre forte la vibrazione, ma mai esprimere qualcosa”. Questo qualcosa è la didascalia, che come rimarca Simona, non è presente in questo spettacolo, ma c'è sempre un rimando a una figura o un'immagine riproducendo solo il senso e l'idea di tale azione grazie a un lavoro meccanico del e sul corpo. E' di nuovo Massimiliano a tirare le fila: “si è cercata una complessità fisica e non una complessità emotiva”, la ricerca, appunto di qualcosa di bello in qualcosa di orribile, come ci ricorda Ramona prendendo spunto dal pensiero di Susan Sontag. L'ultima parte dell'incontro si è focalizzata, non a caso, sulla guerra e sul dolore e, come Cira Santoro ricapitolò, la danza è stata “una sorta di trasfigurazione, un'emozione sublimata, mentre il video di Adriano Sofri che Sieni ha proiettato a metà spettacolo mi ha riportata in maniera quasi irreversibile all'angoscia della guerra.” *Elena Bruni*



Trecento e del Quattrocento, iconografia palese per rappresentare il dolore. Massimiliano Barachini ci chiarisce come tale passaggio dall'immagine fotografica alla concretezza dell'elemento corporeo sia simile a una manovra di “intelaiatura”. Ramona ci spiega come il lavoro di Sieni sia stata

Un momento di Chi è devoto di Adriana Borriello

News e appuntamenti :

- **11 maggio, ore 21, Teatro Testoni**
Kauma di Fabrizio Favale, a seguire l'incontro con gli spettatori in sala conferenze
- **Vuoi entrare a teatro con 5 euro?**
Cerca sul sito www.teatrocasalecchio.it le parole chiave
- **20 21 giugno e 27 28 giugno 2 Workshop tenuti da Virgilio Sieni presso Spazio CANGO Cantieri Goldonetta - Firenze**
Per maggiori info: www.cango.fi.it